

*Parole e luoghi della misericordia / 4*  
**È più facile dire “ti sono rimessi i peccati”?**  
Sabatino Majorano, *Settimana*, 35/2015, 5

Per papa Francesco la valorizzazione più convinta del sacramento della riconciliazione è uno degli impegni che devono maggiormente caratterizzare il rinnovamento spirituale e pastorale dell'anno giubilare della misericordia: «Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore».

### **La fiducia nella grazia del perdono**

Il compito non è per niente facile. Va affrontato però con fiducia: più che ulteriori analisi sulle cause socio-culturali ed ecclesiali, che pure sono necessarie, occorre discernere e potenziare i segni di speranza che lo Spirito sta già attuando, come lo stesso papa ricorda riferendosi all'iniziativa delle 24 ore per il Signore: «Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita» (ivi).

Nella catechesi e nella pastorale liturgica va soprattutto evidenziato che si tratta di un sacramento di guarigione e perciò di gioia: la gioia del perdono, del ritorno a casa, del ritrovare e approfondire il gusto del bene. Come Gesù suggerisce nelle parabole del cap. 15 di Luca: «Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa» (Lc 15,22-24). È una gioia che non può restare nascosta nel cuore, ma va condivisa e tende necessariamente ad irradiarsi nel vissuto quotidiano, negli altri, nelle strutture.

Questo non significa certo dimenticare che il cammino del ritorno a casa è spesso irto di ostacoli; che la guarigione esige terapie non sempre agevoli e spesso dolorose; che riconoscersi bisognosi di perdono appare spesso troppo duro e umiliante. Ma gli elementi impegnativi vengono vissuti dalla singola persona e dall'intera comunità nella certezza che il Padre già ci sta correndo incontro a braccia aperte per perdonarci e che il Medico celeste ha già assunto su di sé le nostre infermità perché non dubitiamo che possiamo guarire da esse.

Purtroppo, non solo nel passato ma a volte ancora oggi, nella catechesi e nella celebrazione del sacramento della riconciliazione l'accento è posto maggiormente su ciò che il penitente deve fare, dimenticando che più importante ancora è ciò che Dio opera: l'anticipo misericordioso del perdono, che rende possibile il procedere nel cammino di conversione e di guarigione. Il sacramento della riconciliazione impegna certamente la nostra responsabilità, ma radicandola nel dono del perdono. Ce la fa sperimentare come con-responsabilità: con il Cristo e con la comunità. Pur riconoscendo i nostri limiti e le nostre chiusure, siamo certi che possiamo affrancarci dal male commesso e dalle sue conseguenze: possiamo essere nuovi.

L'esame di coscienza va vissuto perciò come sguardo sul Crocifisso più che su noi stessi, o meglio come un proiettare la luce del suo amore misericordioso sulla nostra vita. Emergeranno certamente rifiuti e egoismi, ma ci sentiremo ripetere, come la peccatrice in casa di Simone: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,50).

Purtroppo l'esperienza positiva e gioiosa del perdono non è di casa nella nostra società, che anzi tende a considerare il perdono troppo difficile e perfino rischioso per il bene comune. E questo anche a livello familiare, privando i più piccoli di un'esperienza fondamentale per rapportarsi in maniera

costruttiva a se stessi e agli altri. È importante perciò che la comunità cristiana lo annunzi e soprattutto lo testimoni in maniera effettivamente significativa.

### **Accogliere con cuore misericordioso**

Perché il sacramento della riconciliazione possa essere esperienza gioiosa del perdono, è indispensabile che il confessore faccia suo il correre del Padre per abbracciare il figlio che si era allontanato. Secondo il racconto lucano, si deve proprio all'accoglienza gioiosa del Padre il pieno "ritorno a casa" del figlio, che si era messo in cammino verso la casa paterna, solo perché lì avrebbe trovato di che sfamarsi: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!» (Lc 15,17).

Le situazioni personali di coloro che chiedono di confessarsi sono le più diverse: a volte, non hanno maturato un vero pentimento; altre volte, il cammino di distacco dal male è reso complicato da fattori che non dipendono solo dalla libertà della persona; altre volte ancora, si continua ad illudersi di poter scaricare sugli altri la responsabilità di ciò che si è fatto. Non mancano poi di quelli che riducono il gesto sacramentale a puro fatto abituale o devozionale.

Tutti però devono trovare accoglienza misericordiosa e ascolto da parte del confessore. Resta attuale il monito del patrono dei confessori, sant'Alfonso: «Grande certamente sarà il premio e sicura la salvezza de' buoni confessori che s'impiegano nella salute de' peccatori... Ma piange la Chiesa in vedere tanti suoi figli perduti per cagione de' mali confessori, poiché principalmente dalla loro mala o buona condotta dipende la salute o ruina de' popoli». E aggiungeva che il loro primo compito è di essere padre che accoglie anche chi si trova in situazioni difficili: «quando si accosta un di costoro, se l'abbracciano dentro il cuore e si rallegrano quasi *victor capta praeda*, considerando di aver la sorte allora di strappare un'anima dalle mani del demonio».

L'accoglienza misericordiosa si concretizza nell'ascolto «rispettoso e capace di compatire» che permette di «risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita».

Occorre porsi dall'angolazione del penitente, aiutandolo a confrontarsi con la realtà della propria vita alla luce dell'amore misericordioso di Dio, che apre alla verità anticipando la forza per camminare verso di essa. Il confessore non dovrà mai dimenticare che il valore di un atto è quello che la persona ha inteso realizzare quando lo ha posto. Questo non per legittimare ogni scelta, ma per far emergere i germi di bene, presenti sempre nelle persone e così aprirle all'ulteriore crescita nel bene. In altre parole, si tratta ancora una volta di fedeltà dell'atteggiamento di Cristo verso la peccatrice in casa di Simone: «sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (Lc 7,47).

### **La verità che guarisce**

Per l'uomo, reso fragile dal potere del peccato, la verità è sempre medicina capace di guarire e dare nuova energia. Soprattutto nel sacramento della riconciliazione occorre perciò che venga proposta avendo presenti le possibilità concrete della persona di riconoscerla e di accoglierla. Come nel campo sanitario, non basta che una medicina risponda alla malattia, ma che la sua posologia sia adeguata allo stato e alle forze della persona malata.

È compito del confessore "incarnare" salvificamente la verità nella vita concreta del penitente: la kenosi misericordiosa del Cristo costituisce il criterio fondamentale che deve guidarlo nel dialogo sacramentale. Si porrà perciò al servizio della coscienza del penitente perché possa effettivamente riconoscere la verità come tale e accoglierla con fiducia, anche quando risulta scomoda o particolarmente impegnativa.

Il rispetto e lo stimolo della gradualità risulterà fondamentale, come sottolineava Giovanni Paolo II: «l'uomo, chiamato a vivere responsabilmente il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita».

Papa Francesco si è ricollegato a questo passo, per ricordare che, «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno». Facendo così, sarà possibile che il confessionale non sia «una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute».